

POLITICA

Pro-Lira e anti-Italia La nuova Lega ritorna all'antico

- **Un referendum sull'euro: è la proposta di Maroni per «l'Europa delle Regioni»**
- **Bossi diserta Ponte di Legno a Ferragosto (dove parla Salvini) e va a Pontida Assenti i big, i militanti lo acclamano ancora**

TULLIA FABIANI
ROMA

L'idea è di Roberto Maroni. Forse anche per questo Umberto Bossi la sottoscrive a metà. «Tutti i referendum sono utili», dice il Senatur, senza particolare slancio, declassando l'iniziativa del neo segretario federale della Lega Nord, di proporre nel 2013 un referendum sull'euro, a una iniziativa come tante altre. Piuttosto, puntualizza il presidente del Carroccio, la vera soluzione è «l'Europa delle regioni», perché «l'Europa è fallita. Anche l'Italia è fallita e l'alternativa sono le regioni». E su questo i due sono d'accordo. «La nostra è una visione non anti-europeista, ma neo-europeista. E siamo gli unici ad averla», ha detto Maroni due giorni fa. Quindi, che sia o no referendum, la strada di propaganda elettorale della Lega è già segnata.

Lo scenario da cui ripartire è insolito: Ferragosto a Pontida per il Senatur, non a Ponte di Legno dove dal 1989, secondo la tradizione, teneva i suoi comizi. E un continuo rimpallo tra i due leader che mentre negano ogni contrapposizione non rinunciano a ricordare poteri e competenze di ciascuno a scapito dell'altro. Bossi dal palco di Pontida, senza la consueta manifestazione rimandata alla prossima primavera, invita all'unità, senza alcuna in-

tenzione di stare nell'ombra. «Non possiamo litigare nella Lega perché vorrebbe dire aiutare Roma. Nella Lega io ci sono - ha poi aggiunto - Non ho bisogno di titoli. Sono Bossi». I militanti leghisti glielo riconoscono. Lo acclamano a voce alta: «Bossi, Bossi, Bossi...». Lo mostrano in effigie su maglie colorate, segnate da dediche devozionali assolute, tipo «Totus Tuus», motto apostolico che Giovanni Paolo II, aveva dedicato alla Madonna. Mentre i fedeli del Carroccio optano per la venerazione del Senatur. Lo ricordano sul pratone dove si sono accampati per anni e dove campeggia la scritta «Bossi Pontida 2012». Non sembrerebbe cambiato niente. Eppure è cambiato tutto, o quasi. E non solo dal punto di vista geografico. Al comizio di Bossi non c'erano i maggiori del partito; l'ex presidente Angelo Alessandri e Leonardo Carioni fra le poche eccezioni. Il Palazzetto dello Sport di Ponte di Legno, dove solitamente parlava Bossi, quest'anno è stato occupato dal segretario lombardo Matteo Salvini. Cambiano le tradizioni, cambia la Lega. «Qui c'è sempre stata la festa. Quest'anno mi hanno mandato qui. Io vado dove mi mandano», ha risposto Bossi a chi gli chiedeva di commentare le scelte fatte.

SOLO I VECCHI SLOGAN RESISTONO

Benché usurati dall'esperienza di governo, sono riciclati ai fini della propaganda: «A noi quello che interessa è mandare affanculo Roma e il centralismo italiano». Non una novità, ma in Padania può sempre funzionare. Quasi come parlare male dell'euro e dell'Europa. Per farlo Bossi ha scomodato anche Gianni Agnelli: «Sosteneva che l'Europa futura sarebbe stata fatta dalle regioni padane - ha raccontato - io lo incontrai, ero andato con i miei figli a

...

Calderoli: «Il governo Monti peggio di Schettino... Non faremo mai alleanze con chi lo sostiene»

comperare una Fiat usata. Lui lo seppe, venne e mi invitò a prendere un caffè a casa sua. E parliamo d'Europa».

Un aneddoto che Bossi riprende per poi arrivare al nodo politico: «Due sono i problemi: la Grecia e la Magna Grecia» e una soluzione non sarà certo un Monti bis. «Con tutti i casini che ha fatto non credo che prenderebbe molti voti». Il dibattito sulle elezioni è acceso nella Lega. La legge elettorale è un'incognita rischiosa per il Carroccio a tal punto che Bossi ha detto di aver parlato con Silvio Berlusconi e Pier Luigi Bersani; li ha avvertiti che il partito non vuole «fare da capro espiatorio» e quindi lui starà «attento».

La Lega non teme le elezioni, dice l'ex ministro Roberto Calderoli che giudica il governo Monti «peggiore del comandante Schettino, perché ha creato le basi per una crisi sociale e ora non sapendo come uscirne, punta al voto in ottobre per non trovarsi al timone mentre la barca affonda». Sul voto «noi siamo pronti, lo abbiamo chiesto dal primo minuto di vita di questo governo. Noi siamo pronti da ieri», ha dichiarato Calderoli.

Resta da capire con quali alleati. L'ex ministro leghista esclude il Pdl: «Lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo: mai con chi sostiene il governo Monti. Quindi a buon intenditor poche parole...». Calderoli poi sostiene di non temere la concorrenza del Movimento 5 stelle: «Di Grillo non ho nessuna paura perché il suo movimento non ha nulla da proporre per il rilancio del Nord. Noi abbiamo delle proposte concrete e le presentiamo. Loro non propongono mai niente». E mentre la Lega si prepara a correre anche da sola, da alcuni esponenti bossiani arrivano smentite su un eventuale abbandono a favore del Pdl. Marco Reguzzoni, ex capogruppo alla Camera, definisce «farneticanti e destituite di fondamento» le notizie di un'offerta fatta a Berlusconi e da lui rifiutata. E così anche Paola Goisis, la «pasionaria» del Carroccio fedelissima di Bossi, che dice di non aver «mai pensato di abbandonare la Lega». Però Pontida non è più quella di una volta.



IL CORSIVO

Imu, al Pdl non basta mai

MARIA ZEGARELLI

● Questa l'avevamo già sentita, solo che allora invece dell'Imu c'era l'Ici. Sono passati quasi cinque anni ma l'orologio del Pdl sembra essersi fermato, cristallizzato sull'ora x. Stesso candidato, stessa ricetta, come se nel frattempo sia il candidato sia la ricetta non avessero mostrato i propri limiti. «Nel 2013 Berlusconi scenderà in campo per vincere con un programma semplice e credibile fondato su pochi e chiari comandamenti:

la diminuzione delle tasse sia nella loro entità abbassando le aliquote che oggi possono raggiungere e in alcuni casi superare il 55 per cento sia nel loro numero, eliminando da subito l'Imu sulla prima casa, che come si è visto è servita per alimentare il fondo europeo salva Stati e non per abbattere il nostro debito o favorire la crescita». La promessa arriva da Francesco Giro, mentre tocca ad Anna Maria Bernini, portavoce vicario Pdl, smentire eventuali ticket alle elezioni: «Berlusconi in ticket? Mah! Lui è come The Voice: canta "a modo suo" e... no duets!».

Gli ultimi fuochi del populismo italiano

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Il territorio, un tempo occupato con i riti pagani della Lega, e l'immaginario, sollecitato ad arte con la seduzione dei desideri illimitati, si ritrovano di nuovo insieme. Molte volte questa accoppiata di leaderismo (che cuce coinvolgenti emozioni sul corpo sacro del capo) e populismo (che nel radicamento in un angusto spazio assediato difende una finta identità etnica coesa) ha funzionato. Il rude territorio padano che reclama l'esclusione dell'altro e l'immaginario che ricama il desiderio hanno vinto diverse battaglie. Questa antica ricetta è ora però solo una caricatura perché a smontarla in maniera irreparabile ha provveduto la grande crisi. Il territorio si è liberato della Lega

infangata dagli scandali e l'immaginario scappa in preda all'incubo del Cavaliere che ritorna dal mare nelle sembianze di un novello Schettino. Gli illusionismi contorti, le deviazioni semantiche sfornate dalla grande fabbrica dell'immaginario a nulla hanno potuto di fronte alla asprezza della crisi che ha travolto nella vergogna il fantomatico governo del fare. Il principio di realtà riapparso grazie alla scossa della crisi si è vendicato delle costruzioni simboliche che in diretta Tv narravano di esigibili contratti con gli italiani, di ricostruzioni a tempi di record, di ristoranti pieni e di aerei stracolmi. Il timido principio di realtà ridestato dalla crisi ha indotto un elettore pigro a prestare un po' più di attenzione per gli spaccati di mondo rimossi dal Candido dell'ottimismo, ovvero dai media al servizio della privatizzazione del potere. Ma questo ancoraggio al reale non

significa che la via della politica sia diventata del tutto trasparente e rassicurante. Maroni e Berlusconi sono soltanto i residui malconci di esperimenti falliti ed è difficile che la loro ridicola sceneggiata possa di nuovo incantare. Però la polveriera della società italiana non è affatto spenta, solo che la cenere rimasta in giro dovrebbe trovare altri interpreti per tornare ad ardere in modo minaccioso. La magia di una nuova semplificazione mitica viene esplicitamente evocata dagli editorialisti del *Corriere della Sera* che raccomandano la creazione di partiti personali a getto continuo e la imposizione di iniezioni a raffica per rigonfiare i muscoli di un novello capo carismatico da venerare per le sue sovrumane sembianze. Le infinite vie della semplificazione (intraprese dal comico, dal manager, dall'ex magistrato) reclamano l'eterno incastro di populismo e leaderismo perché, in

tempi di crisi, diventa assai più agevole cavalcare il negativo che incombe e coltivare sconce illusioni. Commetterebbe però un madornale errore la sinistra se contrapponesse al dialetto blasfemo dei populismi aggressivi la lingua aulica di una ragione complessa e distaccata che si culla nella sua vantata superiorità. Questa scorciatoia tardoazionista (che, dimenticando la grande lezione di Locke e Hume, mette l'etica contro le passioni, la complessità della ragione contro la semplificazione delle emozioni) porterebbe al naufragio. Molto meglio sarebbe invece per la sinistra attingere dalla antropologia negativa di un grande pensatore della crisi come Machiavelli. Egli rifletteva proprio su come guidare i comportamenti di soggetti incerti e spaesati che in tempi di crisi paiono anzitutto assillati dal «timore di scendere». La paura di una rapida discesa sociale, la paralizzante percezione di

una imminente perdita di status, rendono più agevole, in una contesa politica, il trionfo di una destra irresponsabile che fa leva sulle pulsioni elementari ai danni di una sinistra leggera che si limita a predicare stancamente la superiorità dei valori immacolati del bene pubblico. Fuor di metafora. La sinistra può vincere anche in tempi di crisi purché non scimmietti l'avversario sul suo terreno minato (leaderismo e populismo) e abbia la forza politica per imporre un altro gioco. Vedere la politica dalla parte delle sue radici, ossia alla luce dei grandi interessi sociali coinvolti, è la leva con la quale la sinistra può tornare a vincere. Muovere dalla rappresentazione della propria parte di società per ridefinire il generale, premere sulle passioni del proprio mondo per ricostruire una ragione: questo è il compito di una sinistra in grado di dare scacco alla destra in agguato che tenta tutte per mare e per terra.